

CERIMONIA COMMEMORATIVA PER L'81° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI CEFALONIA

Verona, 20 settembre 2024

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO ALLA DIFESA
SEN. ISABELLA RAUTI

Comandante dia il riposo

Desidero innanzitutto portare a tutti i presenti il saluto del
Ministro della Difesa, On Guido Crosetto, che mi ha delegato a
presenziare alla cerimonia di oggi

Rivolgo un deferente saluto alla Bandiera di Guerra del 17°
Reggimento Addestramento Volontari “Acqui”, decorata di Medaglia
d'Oro al Valor Militare.

Saluto i Gonfalonieri della Città di Verona, della Città di Firenze, e
dell'Università di Padova, decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare

Saluto il Sindaco della città di Verona, Damiano Tommasi;

il Prefetto di Verona, dott. Demetrio Martino;

il Presidente della Provincia di Verona, dott. Flavio Massimo
Pasini;

saluto il Comandante del Comando Forze Operative Terrestri di
Supporto, Generale di Corpo d'Armata Massimo Scala;

il Comandante della Divisione Acqui, Generale di Divisione
Maurizio Fronda,

i Labari, Medaglieri e Gagliardetti delle ASSOCIAZIONI
COMBATTENTISTICHE E D'ARMA;

il Presidente dell'Associazione Nazionale "Divisione Acqui",
Prof. Claudio TONINEL, tutte le autorità civili, militari (e religiose);

i parenti dei Reduci e dei Caduti e tutti i presenti .

Rivolgo un saluto speciale agli studenti della Scuola Secondaria di
I Grado "Betteloni" di Verona e ai loro insegnanti

Oggi commemoriamo uno degli eventi più drammatici della storia
d'Italia; lo scorso anno, in occasione delle celebrazioni per l'80ennale
il Ministero della Difesa, in collaborazione con Poste Italiane, ha
voluto dedicare un francobollo dedicato agli eccidi di Cefalonia,

Corfù, Isole Ionie e dell'Egeo, presentato a Palazzo Esercito al termine di un seminario dedicato ai tragici fatti dell'epoca. Fatti che sono noti: il Maresciallo Badoglio, l'8 settembre del 1943, con l'entrata in vigore dell'Armistizio di Cassibile, annunciò il passaggio dell'Italia all'alleanza con gli anglo-americani sotto la forma – purtroppo comunicata in modo ambiguo e contraddittorio – della ‘co-belligeranza’, che però iniziò, realmente, solo il 13 ottobre; per giorni, l'unico ordine ricevuto dalle nostre Forze Armate - tra cui la Divisione Acqui e i reparti aggregati, che contavano circa 13.000 uomini - fu quello di “opporsi agli attacchi da qualsiasi parte provenissero”. Un ‘ordine’ certamente, in quel momento, ambiguo, che causò indecisione

nei Comandi al fronte; un'ambiguità e un'indecisione che costò la vita a moltissimi soldati, marinai, aviatori delle Forze Armate.

Con il Re e rappresentanti del Governo in fuga, i nostri soldati al fronte si trovarono di fronte a una triplice alternativa: collaborare con i tedeschi; disertare, o fare il proprio dovere fino in fondo, tenendo fede al giuramento prestato.

La Divisione Acqui non ebbe dubbi: davanti alla richiesta tedesca di consegnare le armi, rifiutò e scelse di combattere a qualunque costo contro un nemico che fino a poche ore prima era alleato.

Il 15 settembre cominciò la battaglia: i nostri soldati si trovarono di fronte forze superiori e meglio organizzate, e non ebbero scampo.

Il 22 settembre i nostri soldati furono costretti ad arrendersi dopo

violentissimi e sanguinosi combattimenti che costarono la vita a 1300 militari.

I tedeschi imprigionarono gli italiani sopravvissuti alla battaglia lasciandoli in condizioni disumane. Macchiandosi dell'ignominia di non rispettare le convenzioni che proteggono i prigionieri di guerra, passarono per le armi migliaia di ufficiali, sottufficiali e soldati, compiendo quello che poi è passato alla storia come l'Eccidio della Divisione Acqui. Il 24 settembre circa 180 ufficiali furono portati nel cortile di una caserma poco fuori la città di Argostoli – la tristemente famosa 'Casetta rossa' - e, a gruppi di quattro-otto alla volta, furono trucidati a partire dal Comandante della Divisione, il generale Gandin.

Le esecuzioni durarono tutti il giorno: al termine, i tedeschi concessero la grazia, a dure condizioni, a soli 36 di loro.

La furia tedesca non risparmiò la vita neppure ai 17 marinai che pietosamente avevano gettato in mare i loro commilitoni, per evitare le loro testimonianze. Ma la mattanza non era ancora finita e proseguì con l'affondamento delle navi sulle quali i soldati italiani erano stati caricati per essere trasportati nei campi di concentramento. Morirono a causa dei bombardamenti alleati, per le mine disseminate in mare, per le torture subite, per denutrizione, altri 2500 militari circa. In totale, in quelle tragiche circostanze che oggi commemoriamo, morì una cifra imprecisata di soldati, tra i 3800 e i 4500.

Il resto dei sopravvissuti del contingente italiano, circa 6500, finì nei campi di concentramento dell'Europa dell'Est, fino in Siberia.

Il ricordo di questi fatti deve continuare ad essere un monito, perché l'orrore della guerra rimanga lontano dalle nostre vite.

Oggi però siamo costretti a constatare che il mondo ha sempre più a che fare con una instabilità pervasiva, che sempre più spesso sfocia in conflitti armati anche vicino a noi. Ai confini dell'Europa e del mondo occidentale si è affacciato nuovamente lo spettro della guerra, che si combatte oggi in molti modi differenti e che ci riguarda da vicino, perché questa nuova forma “ibrida” di guerra non si combatte solo con le armi tradizionali, ma anche con la disinformazione, gli attacchi informatici, la manipolazione delle opinioni pubbliche.

Occorre per questo avere una strategia che vada oltre l'approccio tradizionale e guardi al futuro. Come europei dobbiamo credere fortemente nell'idea di una Difesa Europea che sia pilastro della NATO: questa deve essere la nostra bussola. Perché alle grandi sfide che ci attendono non possiamo che rispondere insieme, e non come singoli Stati.

Dobbiamo continuare pervicacemente a credere che il diritto internazionale vada rispettato, i confini degli Stati salvaguardati e la convivenza civile garantita. Ma tutto questo ha un prezzo. Servono energie, capitali, investimenti, formazione, visione del futuro, capacità predittive e tecnologie innovative, proprio perché le guerre moderne

si combattono anche nei nuovi domini, dello Spazio, del Cyber, o nella dimensione subacquea.

Per fare questo, occorre però innanzitutto tenere saldi i nostri principi, i nostri valori non negoziabili che devono continuare ad essere gli stessi che hanno guidato e animato i martiri di Cefalonia: amor di patria, giustizia, fedeltà alle istituzioni, lealtà, coraggio. Solo attingendo a questi valori riusciremo a costruire un futuro di pace per le prossime generazioni.

Viva la Divisione Acqui!

Viva le Forze Armate!

Viva l'Italia!

Possibile inserimento:

Il calendario dell'Esercito di quest'anno è dedicato proprio al ricordo dei nostri Caduti. È dedicato alle medaglie d'Oro al Valor militare. Tra queste, c'è uno dei Caduti di Cefalonia. IL Capitano Antonio Cianciullo.

A conclusione di questo mio intervento, vorrei leggerne la motivazione

“Comandante di Compagnia mitraglieri di Corpo d'Armata fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Combattè strenuamente in prima linea con audace ardimento e supremo sprezzo del pericolo tanto da suscitare l'ammirazione dei reparti che vicino al lui combatterono. Ripetutamente, di iniziativa, accorreva con le sue armi in appoggio ai reparti impegnati e stremati dalla violenza dei bombardamenti aerei. Accerchiato il battaglione con il quale operava, sebbene invitato ad arrendersi, preferiva la difesa a oltranza e mentre passava da un'arma all'altra, incoraggiava i suoi mitraglieri, impressionati dalle enormi perdite; manovrando egli stesso le armi rimaste prive di serventi, immolava la sua giovane vita con la visione di quanto ebbe di più caro: la Patria”

